SERVIZIO DIOCESANO
PER L'ACCOGLIENZA
DEI FEDELI SEPARATI

ACCOMPAGNARE - DISCERNERE - INTEGRARE

Attenzioni da avere per un corretto discernimento circa le situazioni di fragilità matrimoniali

Con Amoris laetitia tutta la Chiesa è stata invitata ad assumere nei confronti di quanti vivono situazione di fragilità matrimoniali un atteggiamento di graduale e prudente apertura al fine di favorire il desiderio di ritornare alla fede, di accompagnare per integrare questi nostri fratelli nella comunità cristiana realizzando il "bene possibile" (AL 308) presente nelle situazioni esistenziali, anche se difficili e controverse. Questo comporta da parte dei pastori e degli operatori pastorali il saper compiere un percorso e un'avventura di una Chiesa accogliente, madre e maestra, che cammina a fianco della sofferenza delle persone, senza tradire in alcun modo o rinunciare a proporre la bellezza dell'amore e della famiglia (cfr. AL 58; 297; 306-308). Il Pontefice, altresì, esorta le famiglie ed i pastori a essere costruttori della gioia dell'amore col compito di mostrare il volto materno della Chiesa.

In questa prospettiva ai pastori si richiede di assumere, verso le diverse situazioni di "irregolarità" (divorziati e risposati civilmente, conviventi) sempre più un atteggiamento di carità nella verità che dovrà essere espressione della Chiesa e insieme un esercizio di responsabilità personale, che eviti una prassi arbitraria che, da un lato, concede in modo sbrigativo un "lasciapassare" per la comunione eucaristica o, dall'altro lato, ribadisce la dottrina e la disciplina vigente con toni perentori.

Tuttavia, sarà importantissimo da parte dei pastori e operatori pastorali stabilire con tutte le persone e coppie una "buona relazione pastorale". Vale a dire, la capacità di accoglierle con calore, invitarle ad aprirsi a partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale. Non si tratta di arrivare necessariamente ai sacramenti, ma di orientarle a vivere forme di integrazione alla vita ecclesiale, mediante un cammino di fede che aiuti le persone ad avere un sano rapporto col Signore nella Chiesa.
Tutto questo lo si deve compiere mediante una cura pastorale accogliente ed un attento discernimento personale e pastorale delle varie situazioni.
Pertanto, in un processo di discernimento sarà fondamentale aiutare la persona separata ad uscire "dalla prigione" che è la rabbia, la delusione, il dolore, la solitudine, la separazione dai figli e l'allontanamento dall'abitazione propria per poter guardare di nuovo al futuro con speranza e fiducia.

Alla luce di ciò bisognerà tener ben a mente i sei criteri per il discernimento riportati al n. 300 di AL

1. «fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento»; è il passo della presentazione alla Chiesa e il pentimento personale: si comincia a esaminare la propria situazione, riconoscendo le proprie colpe e responsabilità, in un clima di fede e di preghiera;

2. «chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi»; ci si interroga sulla responsabilità genitoriale, come si è gestita la relazione con i figli nel momento della crisi;

3. «se ci sono stati tentativi di riconciliazione»; si tratta di valutare le responsabilità o irreversibilità della relazione: se nonostante i tentativi di ricomporre la crisi ormai si è giunti a una situazione senza ritorno, e per quali ragioni;

4. «come è la situazione del partner abbandonato»; il criterio della carità e giustizia è importante per stabilire le conseguenze della rottura: se sono stati rispettati i doveri di giustizia e di carità nei confronti del partner e dei figli;

5. «quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli»; valutare gli effetti pubblici della separazione, sia tra i parenti sia nella comunità cristiana, per evitare sentimenti di disagio e di scandalo;

6. «quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio»; il criterio della testimonianza: i fidanzati che si preparano alle nozze potrebbero ricevere da queste persone separate motivi di scoraggiamento e di sfiducia nei confronti del sacramento.

Questo percorso permetterà ai fedeli interessati di prendere coscienza della loro situazione davanti a Dio e alla Chiesa, per trovare la strada possibile dell'integrazione nella vita ecclesiale.
Responsabili in primis di questo cammino di accompagnamento e discernimento sono i presbiteri, i quali hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa. Risposta, però, che deve evitare di assecondare desideri soggettivi a discapito del bene comune e della verità.

Quanto sin qui dichiarato è fondamentale per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori» (AL 300).
Inoltre, in questo processo di discernimento sarà fondamentale la responsabilità dei pastori e degli operatori pastorali nel favorire anche un discernimento giudiziale per un eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale, mediante l'ausilio di persone competenti presenti nel servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati della nostra diocesi.

Insomma, senza tradire la verità oggettiva, dobbiamo entrare, con la luce dello Spirito, nelle pieghe delle coscienze non per giudicare le circostanze ma usare queste per favorire un ritorno, un cammino alla comunione ecclesiale. In tal senso si dovrà favorire un autentico processo di trasformazione personale che escluda ogni superficiale e sbrigativa soluzione pastorale richiamando un progresso interiore e la maturazione cristiana degli interessati, opportunamente accompagnati dai Pastori (cfr. AL 303). Perciò il processo di discernimento che si dovrà proporre (ed esige tempo, silenzio, capacità di ascolto, di accoglienza della storia unica di ogni persona) dovrà essere inteso come un aiuto «a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305), cominciando senz'altro con il discernimento della verità della propria situazioni davanti a Dio, senza aver fretta di giungere alla comunione eucaristica, ma, piuttosto, di favorire un percorso di accompagnamento e di ascolto profondo che potrà approdare ad una riconciliazione della vita e del cuore.

don Emanuele Tupputi,
vicario giudiziale